**25 agosto Venerdì. Letture agostane. Prima lettera ai Tessalonicesi: 2,13-19.**

**L’accoglienza della Parola.**

*13 Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. 14 Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei. 15 Costoro hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. 16 Essi impediscono a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano sempre di più la misura dei loro peccati! Ma su di loro l'ira è giunta al colmo.*

*17 Quanto a noi, fratelli, per poco tempo privati della vostra presenza di persona ma non con il cuore, speravamo ardentemente, con vivo desiderio, di rivedere il vostro volto. 18 Perciò io, Paolo, più di una volta ho desiderato venire da voi, ma Satana ce lo ha impedito. 19 Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? 20 Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia!*

**Esegesi.**

*vv.13-*16 - *Paolo a riprendere il ringraziamento a Dio e a quei fedeli, che hanno accolto la sua parola come parola di Dio. Tale parola è diventata anche operosa, dinamica: li ha resi imitatori delle chiese primitivissime della Giudea, perseguitate da giudei increduli e ostili, eppure diventate le prime missionarie. Paolo accenna ancora alla vicenda di Gesù e la precisa: venne messo a morte dai giudei. Ora essi continuano la loro ostilità contro Paolo e i suoi amici.*

*vv.17-20 - Paolo vibra d’amore non solo per il suo Signore ma anche per le sue chiese, desidera incontrarle, rivederle, comunicare con loro. Questo desiderio è ostacolato da un ‘satana’ (allusione ai nemici giudei più che non al demonio) v.19 ‘la nostra gioia e la corona’: Paolo si immagina come un atleta ( scrive da Corinto, città delle gare istmiche) che, andando incontro al Signore che viene, è coronato ‘di medaglie e di allori’, cioè le sue chiese e i suoi amati tessalonicesi.*

**Riflessione.** Ci fermiamo su due aspetti:

* *‘parola di Dio, che opera in voi credenti’.* Oggi il Vangelo di Paolo è lo stesso del Vangelo annunciato, in vari modi, dalla Chiesa. La fedeltà alla Tradizione non è una fatto ‘gelido’ e ‘notarile’. La storia della Chiesa non è conservata in un ‘archivio’ ma rivive, rinnovandosi per opera dello Spirito, nella fede di ogni singolo credente. La parola di Dio ‘opera’, cioè è viva, costruisce, consola, rimprovera, nutre la fede. Affidarsi alla Parola significa iniziare un percorso di fede feconda, sempre identica ma mai uguale: esattamente come la vita. Lo Spirito, ricevuto come dono nel Battesimo e confermato in modo stabile nella Cresima, garantisce la fedeltà al Vangelo e la sua fruttuosità nella vita quotidiana.
* *‘Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia!’.* Il grido di Paolo è commovente, soprattutto se si tiene conto di quanta fatica gli è costata la fondazione di quella comunità. Istintivamente ho pensato alla gioia di un Vescovo o di un parroco di fronte alla propria Chiesa, ma anche, e non di meno, alla gioia di un marito di fronte alla moglie e di una moglie di fronte al marito. Penso anche ai genitori verso i figli e viceversa; oppure agli insegnati nei confronti degli alunni.

Ognuno di noi ha una qualche responsabilità educativa. Dovremmo sempre chiederci se la viviamo con gioia; la Chiesa stessa deve essere la nostra gloria e la nostra gioia. Mi rendo conto che questo suona più difficile, ma solo perché abbiamo un’idea infantile e malsana della Chiesa. Se pensiamo alle migliaia di martiri che ogni giorno ci fanno sperare e vivere la gioia della fede; alla continua e incessante preghiera che da tutte le chiese sale a Dio; alla fedeltà di centinaia di migliaia di credenti che, con semplicità e in silenzio, testimoniamo il Vangelo, allora ’sentiamo’ anche noi di ‘essere incoronati’ di gloria e di gioia. La gioia del Vangelo non è una astrazione, ma si incarna nella testimonianza della Chiesa che vive attorno a noi e dentro di noi.